

## **PONSANO, ORGIAGLIA E MACCHIA DI TATTI**

### **PONSANO**

Il viaggiatore che si avvicina a Volterra proveniente dalla provincia di Siena ed in particolare da Colle Val D'Elsa o da San Gimignano, può ammirare nella sua vastità, uno dei migliori panorami della Toscana tutta; dolci colline si alternano a fitte boscaglie, antichi casali fanno bella mostra di sé su poggi incantati contornati da lunghi filari di cipressi quasi a guardia perenne di una bellezza antica; questi luoghi che oggi parlano, a chi li vuole ascoltare, di quiete e di dolcezza, sono altresì ricchi di storia, della storia di Volterra e delle sue genti.

Cominciamo a parlare di Ponsano, località proprio ai confini del territorio volterrano, a circa 17 chilometri dal capoluogo ed a 324 metri di altezza s.l.m.

La sua storia, a parte la denominazione di origine romana della quale però non abbiamo elementi certi, ha sicuramente avuto inizio nel 1139, anno in cui morì il Vescovo Crescenzo al quale successe Adimaro Adimari, nobile fiorentino. Il 23 gennaio di quell'anno questo Vescovo comprò per le chiese di Santa Maria, di Sant'Ottaviano e di San Vittore, dal Conte Renieri, detto Pannocchia, e da Sibilia, sua moglie, tutto il territorio che da Pignano attraverso il torrente Fosci (confluente assieme alle Sellate nel Cecina) va fino al mare; sull'altro lato sino alla confluenza dell'Elsa in Arno e poi, anche qui, sino al mare. Il torrente Fosci è molto prossimo a Ponsano, ragion per cui, vien da supporre, che questa località fosse stata compresa nel territorio acquistato dal Vescovo Adimari; si tratta però, lo si ripete, di una supposizione che non può trovare sicura conferma in quanto il suddetto vastissimo

territorio è stato allora descritto molto sommariamente.

Ritroviamo Ponsano con le sue ville più tardi, nel 1253, fra gli elementi di un accordo intercorso tra l'allora Vescovo Renieri (un nome evidentemente piuttosto comune) ed il Comune di Volterra che acquisì detta località ed i territori circostanti.

La località si trova rammentata poi nel 1267, a seguito delle controversie sorte fra il Comune di Volterra ed il Vescovo Alberto degli Scolari; questo prelado infatti ordì un tradimento nei confronti della città, ma fu scoperto per tempo ed i suoi armigeri, fuoriusciti di tutta fretta da Volterra che avrebbero dovuto occupare di sorpresa, furono affrontati e sconfitti proprio a Ponsano.

Nel 1293 il Comune di Volterra volle che i castelli a lui sottoposti rinnovassero il giuramento di fedeltà e soggezione e, fra essi, troviamo pure quello di Ponsano. Nel 1313, in occasione della guerra fra Firenze e l'imperatore Enrico VII, essendosi quest'ultimo ritirato a Poggibonsi, i Volterrani, nell'ipotesi che truppe imperiali avessero invaso il loro territorio, decisero di difendere i passi del Castel del Popolo e cioè Montemiccioli, e Ponsano, fortificando con trincee quei luoghi ed inviandovi rinforzi sotto la guida di Barone Allegretti e di Bardo Picchinesi. Ripartito l'imperatore da Poggibonsi per Pisa, i volterrani ritirarono le truppe da tali località per destinarle a Cedderi ed a Miemo, là dove ritennero ve ne fosse maggior necessità. Senonchè, avvertiti dai senesi che molti nemici si trovavano ancora in quel di Casole e di Monteguidi, furono di

nuovo inviate delle truppe in Ponsano sotto la guida di Chelino d'Ildino Accettanti e fu pregato anche il Vescovo Renieri di rinforzare il suo presidio nel castello di Berignone.

Nel 1317, in occasione dei contrasti con i Senesi per Travale, i Volterrani, per premunirsi dall'eventualità di attacchi, disposero, fra l'altro, di circondar con mura la villa di Ponsano.

Nel 1335 i Senesi, sdegnati dal fatto che il Comune di Volterra avesse autorizzato il passo delle truppe pisane sul suo territorio al fine di favorirle nella guerra in atto fra queste due città che non avevano fra loro confini, invasero le terre volterrane dalla parte di Casole, occupando così tutta la zona di Ponsano, per arrivare poi ad impadronirsi persino della rocca di Monte Voltraio ed a incendiare l'intero Borgo San Lazzerò.



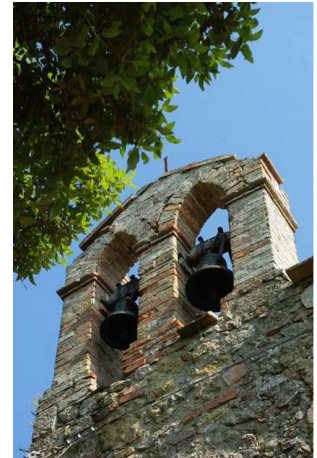
## LA PIEVE

La storia ricorda sicuramente la Pieve di Ponsano ma anzitutto, parliamo di una leggenda; prima di entrare in questa località si trovano il Podere e la Fonte dell'Amore; non si sa se la seconda ha dato il nome al primo o viceversa; tuttavia una leggenda, che si perde

nel tempo, parla dell'acqua di questa fonte e sembra che essa facesse sorgere, in chi se ne dissetava, un vivo ed ardente desiderio; chissà che tale leggenda non sia stata la causa di qualche guerra locale per il possesso della località?

Nel territorio volterrano queste antiche ed effimere leggende non mancano proprio.....

La Pieve di Ponsano fu intitolata a San Bartolomeo. Si tratta di una chiesa che presenta il suo originale paramento murario solo nella solida facciata in pietra. Fu costruita su di un masso che affiora dal terreno ai margini della strada di accesso: Ha un campanile a vela con due luci.



Tale chiesa fu restaurata fra il 1880 ed il 1890, in quanto pericolante, su iniziativa di Illuminato Mascagni che raccolse i fondi occorrenti mediante una colletta fra il popolo di Ponsano e dintorni.

La parte sinistra della chiesa, interessata da tali lavori di restauro, è completamente intonacata.

Le prime tracce storiche di tale chiesa sono reperibili in una pergamena del 27 luglio 1214 a causa di una controversia sorta fra il Vescovo ed il Comune di Volterra per la dogana del sale e per la giurisdizione su Pomarance. L'accordo che ne scaturì fu siglato in detta Pieve. In altra pergamena, del 23 gennaio 1220, si dice di un incontro avvenuto nella chiesa di Ponsano fra il delegati Pontifici ed il Procuratore del Comune. Quest'ultimo, infatti, respinse la mediazione di detti delegati nella vertenza con la famiglia Belforti,

proprietaria di Farneta e si appellò direttamente al Papa.

Altre curiosità: nell'archivio della Curia Volterrana, in data 9 Dicembre 1265, è ricordato prete Accursus, rettore della chiesa di Ponsano, il quale ebbe dalla Pieve di Casole un particolare incarico relativo ai decreti della fondazione del clero diocesano. Nella "Rationes Decimarum" la Chiesa di San Bartolomeo a Ponsano è catastata per gli anni 1226/1227 in due lire e quattordici soldi e per gli anni 1302/1303 in lire due. E' ricordata poi il 22 ottobre 1326 in occasione della visita pastorale del vescovo Ranuccio Allegretti; nel sinodo diocesano del 1356 il suo patrimonio venne stimato in ventiquattro lire e quindici soldi.

Nei pressi della chiesa il piccolo cimitero ed il tumulo di Don Giuseppe Vigilanti, nato nel 1867 e morto il 13 Marzo 1949, che per ventotto anni, come testimonia la pietra tombale, fu parroco e maestro delle genti di Ponsano.

## **ORGIAGLIA**

Non è facile ricostruire l'etimologia del nome di questa bella località nei pressi di Ponsano, ma probabilmente tale nome deriva da "orgio", graminacea dal consistente fusto con fiori a resta lunga e ruvida, usata per foraggio e per biada, che, macinata per farina é alla base della produzione della birra ed anche essenza medicinale; in parole povere parliamo dell'orzo.

Questa derivazione sembrerebbe la più appropriata in quanto Orgiaglia si trova in aperta campagna e faceva un giorno parte della tenuta di Ariano e Casette, insieme a Luppiano, il Picchio, Porciniano, Franca Spinola; in queste località ferveva la lavorazione della terra e l'allevamento, in particolare dei suini, che venivano condotti liberamente al pascolo in tali zone.

Nella tenuta vi era inoltre un buon raccolto vitivinicolo e proprio ad Orgiaglia fu sistemato

un tino capace di contenere il prodotto destinato a cinquanta botti in quanto, nelle annate migliori, quello della fattoria di Ariano era insufficiente.

Nel 1940 la proprietà di Ariano e Casette, la cui superficie totale misurava 1094,19 ettari, suddivisa in vari poderi fra i quali quello di Orgiaglia, passò alle Industrie Agrarie di Firenze.

## **LA MACCHIA DI TATTI**

La macchia o selva o boscaglia di Tatti, come spesso si trova rammentata, merita una particolare considerazione, sia per la sua estensione, sia per il suo aspetto maestoso ed imponente, di un verde quasi cupo che si innalza fra le colline che la circondano, facendone un tutt'uno con la foresta di Berignone. Anche qui l'etimologia del nome è incerta ma fonti accreditate la fanno derivare da "Tatto" nome localmente usato fra le popolazioni germaniche.

I primi cenni storici che riguardano la foresta risalgono al 1246 allorquando gli abitanti di Monte Voltraio ne pretesero la proprietà facendo immediatamente sorgere un corposo contenzioso con i Volterrani; nel loro ricorso a re Federico costoro esposero che: "Essendo essi sottoposti solamente all'imperio, non avevano dipendenza alcuna dai Volterrani, et che per la medesima ragione non erano tenuti ad ubbidire al Vescovo, ne a pagarli alcune recognizione di feudo, come veniva loro comandato dal suo Vicario". Re Federico approvo' tutte le richieste dei Montevoltraiesi, dichiarando che, come sudditi imperiali, "Non dovevano riconoscere altro superiore".

Ritroviamo cenni alla foresta in un atto dell'8 ottobre del 1249, redatto dal Notaio Tripolo di Volterra; in esso risulta che i Volterrani acquisirono vari diritti sulla Macchia di Tatti.

Infine il 18 marzo 1280 detto bosco fu definitivamente acquistato dal Comune di

Volterra, insieme al pascolo di Villamagna; in tale circostanza il Comune venne rappresentato da Alfanuccio di Maffeo Maffei e da Salinuccio di Gualtieri i quali descrissero anche i confini che circondavano la selva. Tali confini dopo alcuni anni vennero meglio precisati in un accordo fra Volterra ed il Vescovo Ranuccio Allegretti che volle distintamente suddividere la boscaglia di Tatti dal bosco di Berignone .

Importante è ricordare che nella Macchia esisteva un importante giacimento di lignite. Una curiosità: in quei tempi le selve di Tatti e di Brenti venivano volgarmente chiamate i boschi dei poveri in quanto tutto il contado volterrano poteva andarvi a far legna gratuitamente per poi rivenderla ai cittadini; per i contadini il ricavato della vendita era una vera e propria provvidenza ed altrettanto lo era per gli abitanti volterrani in quanto, acquistando il legname per modesto importo, potevano arderlo e proteggersi dai rigori del clima del Poggio.

Una pianta della Macchia di Tatti fu redatta nel 1849 dall'Ing. Aristodemo Solaini ed una nuova confinazione di tali luoghi fu quindi sottoscritta il 30 Giugno di tale anno dalle parti interessate con l'autentica del Notaio Marcello del fu Antonio Zanetti.

Ma le vicende di tale bosco erano ben lungi dal terminare: la storia racconta che sui boschi di Tatti e di Brenti, nella qualità di livellare del Comune, esercitava il diritto di pascolo, sin dal settembre del 1775, la famiglia Guarnacci con bestiame vaccino, equino e suino; tale vincolo era un ostacolo all'adozione di qualsiasi provvedimento utile per la comunità volterrana. Pertanto, in data 15 settembre 1867, il consigliere comunale Niccolò Maffei presentò una dettagliata relazione con varie proposte tendenti a liberare Tatti dal diritto di pascolo. La relazione fu corredata anche da studi di esperti, uno fra tutti quello dell'Ing. Piccinini di Volterra, che inconfutabilmente dimostrò che erano stati commessi vari gravi errori nella ripermetrazione del 1849. Notevole ai fini storici l'accuratissima descrizione dello stato

della macchia effettuata da Paolo Pelegatti della fattoria di Monterufoli che descrive, fra l'altro, la composizione delle specie delle piante del bosco e la natura dei terreni, tufacei in prevalenza, ed adatti quindi allo sviluppo di ogni tipo di vegetazione.

Forte di tale relazione il Maffei ottenne



l'approvazione del Consiglio Comunale di Volterra al fine d'instaurare una trattativa con la famiglia Guarnacci per liberare l'area dal diritto di pascolo. La trattativa si concluse con una permuta, poco onerosa per il Comune, ed il risultato raggiunto fu sicuramente molto rilevante in quanto la macchia di Tatti fu risolledata in poco tempo dallo stato deplorabile in cui era caduta e riportata all'antica floridità ed alla notevole bellezza dei tempi antichi.

Per finire, alcuni dati forse oramai obsoleti, ma comunque interessanti: secondo una relazione dell'Ing Augusto Gayer (Milizia Forestale) del 1936, a quel tempo la foresta era composta per più del 60 % di lecci, un 25% di corbezzoli a cui si associavano l'erica arborea, il rovere, il cerro (15%) con grande quantità nella bassa macchia di di lillastro, mortella, scopa e ginestra.

Da ultimo un accenno alla superficie che è di 474,73 ettari: nel bosco sorge un fabbricato a due piani, complessivi 11 vani, un di caserma, detto Dispensa di Tatti.

## LA VEGETAZIONE

Per finire alcuni cenni su alcune piante caratteristiche che compongono la vegetazione dei boschi appena descritti, nei quali primeggiano il sondro, la mortella e l'albatro.

Il sondro, meglio conosciuto come lentischio o lentisco, è un arboscello con foglie paripennate e foglioline ovali, i suoi fiori sono piccoli e disposti a grappoli, il suo frutto ha una piccola drupa che a maturazione diventa nera. Tale pianta produce una specie di resina e le sue foglie sono ricche di tannino, sostanza base per la concia delle pelli ed usata già nei tempi antichi; i suoi fiori invece secernono olio grasso, un tempo reso commestibile con un particolare procedimento; addirittura quest'olio, sembra particolarmente ricercato, era oggetto di esportazione in alcune regioni italiane. Dal legno di questa generosissima pianta veniva infine estratta una sostanza colorante gialla.

Altra pianta particolarmente interessante presente nella Macchia di Tatti è la mortella o mirto, un arboscello che raggiunge i due metri di altezza, con foglie sempreverdi, anch'esse di forma ovale, mentre i fiori sono bianchi. E' una pianta aromatica e le foglie un tempo venivano essiccate in rudimentali costruzioni a secco, edificate nei boschi; il prodotto veniva poi usato per l'estrazione del tannino, ma si ricorda anche che tale prodotto, sottoposto a specifici trattamenti, serviva pure ad aromatizzare cibi e bevande.

Per finire la pianta più "piacevole" e cioè l'albatro o baccarello che noi comunemente conosciamo come corbezzolo dal quale veniva anticamente distillata l'acquavite; per questa lavorazione si ricorda particolarmente un impianto che si trovava al podere Caprareccia.

## Bibliografia:

Costantino Caciagli: " La casa colonica e il paesaggio agrario nel Volterrano"  
Bandedecchi e Vivaldi Editori 1889

Niccolò Maffei "Sui boschi di Tatti e Brenti"

Silvio Pieri: " Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago Toscano" Ed. Pacini Fazzi 1970

Annibale Cinci: "Storia Volterrana del provveditore Raffaello Maffei" pubblicata sul codice autografo della Biblioteca Guarnacci. Volterra : Tip. Sborgi 1887

**Da un racconto di Elio Pertici**